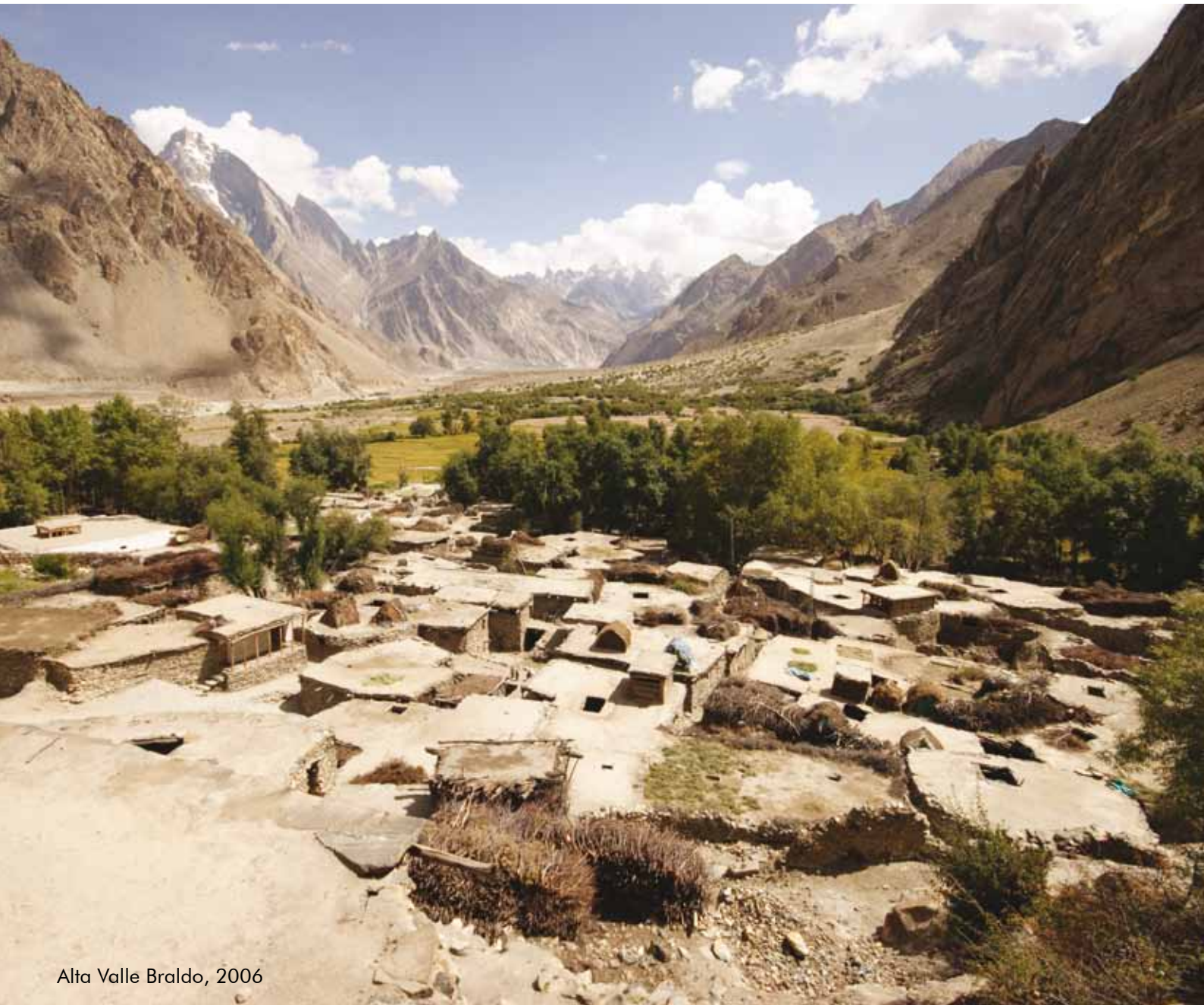


PAKISTAN: LA CASA-MUSEO AD ASKOLE E LA VALORIZZAZIONE DELLA ALTA VALLE BRALDO

ELEONORA BERSANI, ERMES INVERNIZZI, MICHELE LOCATELLI





Il villaggio di Askole, 2006



Casa di Askole, 2006



Korphè, la casa di Toha, 2006

Abstract: *The village of Askole lays at the foot of the Karakorum mountains, walking-days far away from the closest urban settlement. Life conditions are extremely hard; surviving is made possible thanks to subsistence farming in the tiny arable plots of land and to the few animals, living in close symbiosis with humans. A small museum-house in Askole witnesses how a community can discover itself around a museum and entrust it as instrumental to maintain alive the continuity between a past rich in cultural traditions and historical significances and an the evolving present.*

Le fotografie e i disegni, dove non diversamente specificato, sono del Politecnico di Milano - Dipartimento di Progettazione dell'Architettura (DPA)

Il territorio. Askole è uno dei sette villaggi della Alta Valle Braldo, in Baltistan, all'estremo Nord-Est del Pakistan, confinante con la provincia Cinese dello Xinjiang e con i territori del Kashmir.

Il Baltistan è stato per secoli luogo di passaggio delle antiche carovaniere che univano il subcontinente indiano all'Asia Centrale attraverso la catena del Karakorum. Le più antiche descrizioni della regione, chiamata anche "Po-Lo-La" (Piccolo Tibet) o "Tibet degli albicocchi", risalgono alle cronache dei viaggi dei monaci buddhisti cinesi (in particolare Fa Xian compie in Baltistan un lungo viaggio tra il 399 e il 414 d.C.). Il Buddhismo, infatti, si era diffuso rapidamente nelle regioni del Kashmir, del Ladak, del Baltistan e del Dardistan, portato ovunque da missionari e mercanti e incentivato dall'azione di proselitismo condotta dall'imperatore Asoka (272-236 a.C.). L'influenza cinese nell'area a sud del Karakorum ha termine a partire dal VIII sec. d. C., quando si forma una serie di piccoli regni sotto il controllo tibetano. A partire dal XIV secolo ha inizio una progressiva islamizzazione della regione, testimoniata anche dalla presenza di numerosi predicatori Sufi giunti dalla Persia. Nel XIX secolo, la maggior parte della popolazione del Baltistan, i Balti, si converte alla confessione sciita. Lo scopo di questa sintetica premessa storica non è tanto narrare le vicende di una regione o di inquadrarne gli eventi, quanto quello di cercare di restituire, anche a costo di inevitabili semplificazioni, la complessità e la ricchezza dell'intreccio delle influenze

che ha contribuito a costituire gruppi etnici e linguistici di grande interesse. Il Karakorum è sempre stato un punto d'incontro di popoli e un crogiolo di culture: ci sono i tibetani, i cinesi giunti con il buddhismo, i musulmani sunniti e sciiti, gli israeliti, il mito vuole che ci siano discendenti delle truppe di Alessandro Magno ancora oggi riconoscibili per le loro caratteristiche fisiche (la alta statura, i capelli biondi e gli occhi azzurri). In Baltistan l'apporto di differenti culture è riscontrabile sia nel linguaggio, il Balti, una lingua non scritta considerata un dialetto arcaico della lingua tibetana influenzato da Burushaski, turco e urdu, oltre che dalla letteratura islamica in persiano, sia nelle tradizioni locali, come ad esempio le numerose tracce del passato animista e sciamanico, tra cui la consuetudine di prendere i primi steli di grano maturo e di legarli intorno al pilastro di casa per segnare la continuità tra la casa di famiglia e i campi.

Le esplorazioni, la ricerca e il progetto di valorizzazione della Alta Valle Braldo. In tempi recenti l'interesse europeo per la regione (1) ha nuovi impulsi sul finire del XVIII secolo, quando avventurieri, spie e agenti commerciali, per conto sia degli Inglesi che dei Russi, ingaggiano una sfida politico-commerciale che oppone l'impero coloniale britannico a quello della Russia zarista durante tutto l'Ottocento. Oggetto della contesa è lo strategico controllo della vasta regione di confine tra Russia e Indie Occidentali

in cui transitano le principali rotte commerciali indo-asiatiche (2). Per far fronte alle spedizioni esplorative dei russi Chernichev (1780) e di Yefremov (1781) vengono intraprese nuove missioni esplorative inglesi sul Karakorum finalizzate principalmente al controllo delle rotte commerciali passanti per lo Yarkand. Ma è con l'inizio delle attività del *Great Trigonometrical Survey*, condotte verso la metà del XIX secolo per conto della Royal Geographic Society, che la ricerca scientifica e l'esplorazione geografica nella regione ha un notevole sviluppo. Tra gli autori delle operazioni di rilievo del Karakorum emerge la figura del colonnello Henry Godwin Austen, primo europeo ad esplorare i ghiacciai del Karakorum e a giungere, nel 1861, ai piedi del K2. Nella sua relazione (H. H. GODWIN AUSTEN, *On the Glaciers of the Mustakh Range*, J. Roy. Geogr. Soc. Vol. 34.) presentata alla Royal Geographic Society nel 1864, Austen descrive dettagliatamente i territori attraversati con riferimento a storie, usanze e costumi raccolti direttamente dalle popolazioni locali. Alla fine del XIX sec. ai mutamenti geopolitici corrisponde una diminuzione dell'interesse dell'Impero inglese per il controllo del territorio del Karakorum. Si creano, quindi, le condizioni per realizzare missioni di esplo-

razioni internazionali, tra cui anche quelle organizzate dall'Italia, paese alla ricerca di *terrae incognitae* da esplorare (3). Con una missione sul ghiacciaio Baltoro nel 1909, è il Duca degli Abruzzi che inaugura una lunga e fortunata serie di missioni esplorative e scientifiche italiane sulla catena montuosa del Karakorum e in particolare nella Valle Braldo. Ad essa fa seguito la spedizione di Filippo de Filippi del 1913-1914, la prima missione di natura interamente e rigorosamente scientifica, destinata a fare scuola per il metodo con cui è stata condotta. Successivamente, le spedizioni di Aimone di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto nel 1929, di Giotto Dainelli nel 1930 e le numerose campagne scientifiche di Ardito Desio (negli anni 1953, 1954 con la conquista della vetta della montagna K2, 1955, 1962, 1971, 1973 e 1975), contribuiscono, con fotografie e descrizioni, a rendere il Baltistan e le sue popolazioni noti al mondo. Sono state missioni esplorative nel senso più ampio del termine: geografiche, geologiche, ma anche storiche ed etnologiche. È in questa direzione che oggi si cerca di dare nuovo slancio all'alpinismo moderno. Dopo le competizioni per conquistare vette inviolate o per primati da copertine di riviste, si aspira a un alpinismo capace di interagire con

Villaggio di Askole, planimetria degli spazi di abitazione interrati, Kaza e fuori terra, Balti, 2006





Il piano baltì visto dall'esterno, 2006



Il piano baltì visto dall'interno, 2009



Askole Casa Museo e donazione degli oggetti per il museo, 2009



i diversi saperi scientifici. Accanto all'impresa sportiva si affiancano programmi di ricerca medica, geografia fisica e antropologia culturale (4). Nel 2004, a cinquanta anni dalla conquista del K2, si svolge l'ultima spedizione scientifica italiana sul Karakorum, esperienza da cui ha origine il progetto "Karakorum Trust" (5). Si prende, infatti, atto della necessità di modificare il rapporto tra gli alpinisti e i territori del Karakorum: la catena montuosa è diventata una meta sportiva e turistica molto frequentata. Alpinisti provenienti da ogni parte del mondo, desiderosi di cimentarsi con alcuni degli "ottomila" più difficoltosi, confluiscono stagionalmente nella Valle Braldo che costituisce l'accesso privilegiato per il raggiungimento di posizioni molto avanzate verso i ghiacciai e le principali vette della regione. La valle subisce un turismo che, per dinamiche, dimensioni ed effetti, non è compatibile con l'attuale assetto territoriale.

Il flusso di turisti sta inducendo processi di trasformazione molto rapidi su un territorio che ha impiegato secoli a sedimentare i propri caratteri identificativi e ora rischia di veder scomparire altrettanto rapidamente parte delle proprie risorse culturali. Come nota Giancarlo Corbellini: «il passaggio di escursionisti e di alpinisti nelle valli e nei villaggi più remoti causa nella popolazione locale un inquinamento culturale che nelle zone più frequentate ha ormai determinato la perdita dei tradizionali modelli di vita e di comportamento. [...] si salvano da questo vero e proprio genocidio culturale solo le valli chiuse agli stranieri...» (6).

Il progetto "Karakorum Trust" nasce quindi dall'obiettivo di tutelare e di valorizzare il sistema delle *Northern Areas of Pakistan* e in particolare l'Alta Valle Braldo e di trasformare gli inevitabili mutamenti in atto in occasione di salvaguardia della cultura e di miglioramento delle condizioni abitative. Il progetto prevede un complesso programma di azioni mirate a riqualificare il territorio della valle e tese alla sopravvivenza delle testimonianze legate alla cultura locale.

Una serie di missioni da parte di rilevatori, antropologi, archeologi e architetti ha permesso di prendere contatti con le comunità locali e di effettuare una descrizione approfondita delle specificità della valle e degli insediamenti, con la mappatura degli elementi di interesse storico, architettonico, culturale e ambientale.

Dove è stato possibile, si è proceduto ad effettuare un'indagine morfologico-funzionale di massima dei villaggi con riferimento anche al loro assetto socio-economico, si sono rilevati i manufatti architettonici emergenti e si è raccolta documentazione relativa agli apparati decorativi tradizionali degli edifici e alla cultura materiale propria della Alta Valle Braldo.

In particolare, durante una missione nel novembre del 2006, si è effettuato uno studio del villaggio di Askole focalizzato sia all'analisi delle sue condizioni abitative e ambientali che alla documentazione del suo patrimonio storico e culturale. Le 57 residenze che costituiscono il villaggio sono state rilevate e ridisegnate una ad una, si è effettuato un rilievo fotografico di tutti i fabbricati schedando gli elementi di pregio storico o artistico. Per ogni residenza si sono compilati specifici questionari relativi sia alle condizioni dei fabbricati che all'assetto dei nuclei famigliari. Successivamente si è proceduto ad effettuare un rilievo fotografico del villaggio dall'alto, mediante l'utilizzo di una sonda aerostatica gonfiata con elio. Il rilievo ha permesso la copertura fotografica dell'intero villaggio e delle aree limitrofe.

Il villaggio di Askole e le peculiarità morfologiche e tipologiche della casa Balthi.

Posto a 3.048 metri di altitudine s.l.m., Askole è l'ultimo insediamento che gli alpinisti incontrano prima di affrontare le vette del Karakorum, il ghiacciaio del Biafo o le alture del Baltoro. È un piccolo villaggio, con 584 abitanti (secondo i dati raccolti nel novembre 2006), che presenta condizioni di vita particolarmente difficoltose: sorge su un deserto di pietre dove, nel corso dei secoli,

gli abitanti sono riusciti a conquistare piccoli terrazzamenti di terreno coltivabili grazie a ingegnosi sistemi di canali di irrigazione. La sopravvivenza umana per secoli è stata resa possibile dalla simbiosi tra uomo e animali e tutt'oggi l'allevamento, insieme all'agricoltura, costituisce la principale fonte di sostentamento degli abitanti di Askole. I primi viaggiatori riportano impressioni contrastanti sul villaggio: se tutti concordano sul fatto che sia un luogo sperduto, per Filippo De Filippi nel 1909 «ha l'aspetto di un povero villaggio, fra i più sudici del Baltistan» (7), per Fosco Maraini è una sorta di «magica Shangri-la, la città sperduta nel tempo e nello spazio. [...] Ma già tutto è leggendario qui e in un certo senso incantevole. [...] Gli uomini finalmente sono davvero parenti della loro terra [...] i Balti di questa lontana terra hanno un comportamento più fiero degli uomini di Shigar o di Skardu. Forse un tempo integravano i loro miseri raccolti con delle bardane lungo le carovaniere? Ogni tanto si vedono facce e sguardi che ti fanno pensare, se non ai predoni, certo a nipoti di predoni» (8), mentre per la geografa statunitense Kathryn Besio il villaggio è «un pazzo mondo

verticale» (9) come riporta in una sua nota entusiastica durante la sua prima visita.

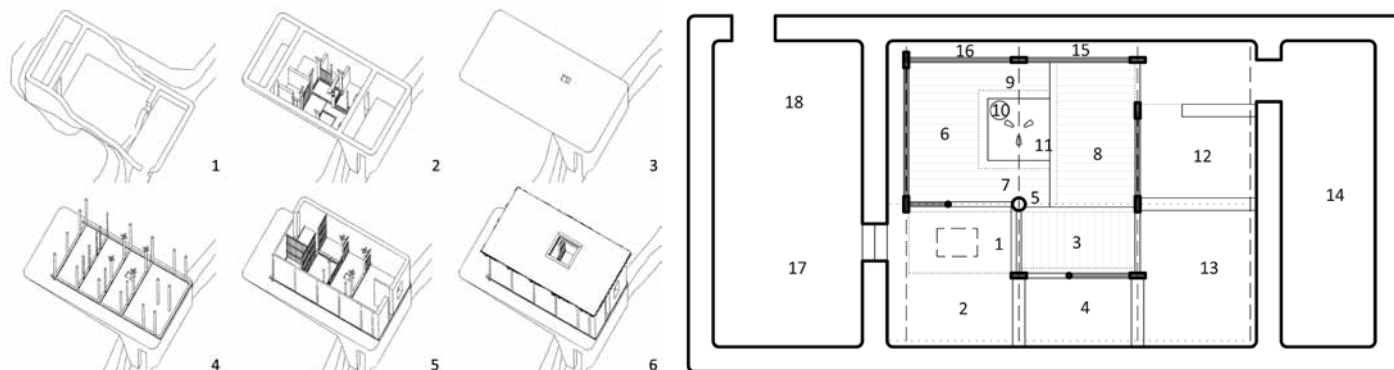
Molti viaggiatori raccontano le difficoltà del restituire verbalmente la realtà rappresentata dal compatto gruppo di case che costituisce il villaggio di Askole ed effettivamente si è iniziato a ricavarne qualche idea solo attraverso le prime documentazioni grafiche e iconografiche di inizio XX secolo.

La tradizione vuole che Askole sia il più antico dei villaggi della Alta Valle Braldo e che sia stato fondato nel XVI sec. da tre mitici fratelli Goud, Chow e Sangar, giunti dallo Yarkand attraversato il Mustagh Pass alla ricerca di un luogo protetto dove stabilirsi.

Una volta arrivati sul posto, i tre fratelli iniziarono a scavare delle buche nel terreno, riempiendole successivamente con il materiale scavato. Solo ad Askole il materiale scavato risultava eccedente rispetto alla capacità della buca. Ritenendo questo un elemento indicativo sulla buona qualità del terreno, decisero di insediarsi.

Attualmente i nuclei familiari che abitano ad Askole sono molto ampi, fino a raggiungere le 25 unità e la

Fasi di sviluppo dell'abitazione tradizionale balti: 1.2.3. piano Kazà, 4.5.6. piano Balti e schema tipo dell'abitazione invernale tradizionale (Kazà): 1. ingresso-patal, 2. recipiente per l'acqua-adanzòs, 3. assito in legno usato anche per dormire-sanhasàn, 4. deposito combustibile-shinkan, 5. pilastro intagliato in legno-obus, 6. posto per la donna di casa-cnut, 7. posto per i bambini-pintàp, 8. posto per gli uomini e gli ospiti-shentap, 9. posto per gli anziani-shetàp, 10. scaldavivande-kisinut, 11. focolare-tap, 12. deposito-spankurghiok, 13. giaciglio (Rilsà), 14. dispensa-bzot, 15. dispensa per latticini-maràp, 16. dispensa alimenti-omacrù, 17. stalla vacche-tagà, 18. stalla ovini-banrò



loro distribuzione nel villaggio è suddivisa per zone. La parte più antica del villaggio è situata a sud della via principale ed è concentrata attorno a quelle che sono indicate come le case originarie di Chow, Goud e Sangar. Gran parte dell'edificato è costituito da fabbricati destinati al ricovero degli animali e al deposito delle masserizie. Gli edifici pubblici interni al villaggio sono due: la moschea (*masjid*) e l'*imam-bargah*, che si differenziano dai fabbricati anche per le tecniche costruttive con cui sono stati realizzati. Sono infatti costruiti con possenti mura di pietre inserite all'interno di una intelaiatura in legno e hanno sale di preghiera con pilastri decorati e loggiati in legno finemente intagliati. L'*imam-bargah*, che sorge vicino alla moschea, è il luogo utilizzato per le cerimonie tipiche dell'Islam sciita, in cui gli uomini si radunano per leggere i libri sacri o per condividere gli avvenimenti della giornata. Il tessuto edilizio del villaggio è in gran parte interrato (le stalle e i *kazà*, il piano dell'abitazione utilizzata in inverno), le sole parti completamente emergenti sono

quelle del *balti*, il piano di abitazione utilizzato nelle stagioni più calde. I collegamenti all'interno del villaggio avvengono lungo stretti e tortuosi viottoli, mentre un ulteriore livello di comunicazione è costituito dalle coperture degli edifici, un suolo artificiale dove vengono svolte le attività domestiche all'aperto e attraverso il quale è possibile passare da una casa all'altra calandosi attraverso le ampie aperture nei soffitti. Tutti gli spostamenti verticali avvengono tramite l'utilizzo di scale a pioli in legno. Sulle coperture sono depositati i cespugli di ginepro all'occorrenza utilizzati per usi domestici (riscaldamento o cottura cibi). La presenza di grandi cataste sui tetti e di piccole costruzioni accessorie alla vita domestica e la disorientante molteplicità dei livelli e delle direzioni in cui si svolgono le attività quotidiane conferiscono al villaggio quell'aspetto confuso e, per certi versi, decadente e provvisorio, percepito anche dai primi viaggiatori. All'interno del villaggio, le case sono aggregate in una forma compatta. Se nell'Alta Valle Braldo il tipo

Donne di Askole nei loro abiti tradizionali (gonmo), i monili in ottone e la tipica acconciatura a treccine, tradizione di origini tibetane (Fotografia, Workman-Bullock, 1900) e bambina del villaggio di Askole che raccoglie il materiale combustibile (sterco essiccato) per preparare il tè agli ospiti, 2006



edilizio della residenza ha aspetti comuni con i fabbricati che sorgono in alcune parti della regione himalayana e presenta notevoli affinità con le case Ladakh, occorre rilevare che le condizioni ambientali particolarmente difficili e l'isolamento dei villaggi della Alta Valle Braldo hanno conferito alle loro case specifiche peculiarità.

La casa è caratterizzata dalla presenza di tre livelli differenti per lo svolgimento della vita domestica nelle diverse stagioni dell'anno.

In inverno le famiglie vivono nel livello sotterraneo, chiamato *kazà*. Scavato nel suolo e circondato da stalle, il *kazà* è il locale più protetto e isolato di tutta la casa. È una grande sala quadrata con una dimensione di circa 5 x 5 metri, alta circa come una persona in piedi. Lo spazio è organizzato in una varietà di aree specializzate per ciascuna funzione della vita domestica. L'ambiente è fumoso, oscuro. L'unica luce naturale viene dall'alto, attraverso una piccola apertura chiamata *carcòn*. Il *carcòn* è anche l'accesso al *kazà*, grazie a una ripida scala a pioli in legno (*kaskà*). La sala è divisa in aree con funzioni specifiche da muri (*spangùt*) e bassi divisori in legno (*scintrà*). Sotto le scale c'è un piccolo recinto per pecore e capre (*patàl*) direttamente collegato con una porta alle stalle del bestiame (*tagà*) e degli ovini (*banro*). Sul lato della scala c'è l'*adanzòs*, un grande contenitore tondo in pietra per l'acqua; dietro la scala c'è invece una mensola in rami di salice intrecciati (*bialdàn*), fatta esclusivamente per ospitare le galline in inverno. La zona di ingresso (*sanhasàn*) presenta un pavimento coperto di tavole di legno (*shen*). Lateralmente vi è un deposito di legno e sterco secco (*tci-naarte*, *shinkàn*). Di fronte si trovano un deposito (*spankurghiòk*) e lo spazio per dormire (*rilsà*), ricoperto di paglia e suddiviso dagli altri ambienti con pareti in legno (*spangùt*) che non raggiungono mai l'altezza del soffitto. La divisione tra la zona di ingresso e lo spazio rimanente è caratterizzata da un dislivello comunemente usato per le sedute. La vita



L'obus, il pilastro principale di sostegno situato al piano Kazà, finemente intagliato e con capitello a forma di testa di montone, 2006

domestica avviene nel resto della stanza. Le mura che circondano questo spazio presentano continuamente mensole, nicchie e pannellature lignee a formare armadiature (per il cibo *maràp* e per i prodotti lattierocaseari *omacrù*). Nel *kazà* non ci sono sedie, né letti o mobili, ad eccezione di un armadio (*shargòm*) che è la dispensa. La famiglia si riunisce attorno al camino (*tap*), composto da tre pietre (*sghietpù*) e racchiuso in un piccolo recinto quadrato delimitato con legno o di



All'interno del villaggio ai movimenti in orizzontale si sovrappongono gli spostamenti in verticale che connettono spazi pubblici e privati attraverso l'utilizzo di scale a pioli di legno.

pietra (*tabrdò*, *sghelins*). I membri della famiglia e gli ospiti hanno delle sedute predefinite intorno al camino: *shitàp* è il luogo per gli anziani, *shentàp* è il luogo per gli adulti e gli ospiti, *pintàp* è il luogo per i bambini. *Cnut* è invece il luogo dove le donne cucinano e *ki-sinut* è la forma circolare in pietra vicino al focolare che sostiene al caldo il cibo. Di fronte al camino c'è una porta che collega il *kazà* con lo *bzot*, una stanza sotterranea usata come deposito e dispensa dove si conservano, in una cassa di legno (*argàm*), la farina e,

in un foro a forma conica (*pargòn*) scavato nel terreno e coperto da una pietra piatta, il frumento. La struttura principale è realizzata con travi in legno (*domà*) e pilastri in legno (*calép*): essi hanno il compito di sostenere il soffitto, mentre le pareti hanno l'unica funzione di contenere la spinta del terreno. Il soffitto è fatto di assi di legno su cui sono collocati rami, paglia e strati di argilla. Le pareti delle case più antiche sono realizzate in pietra squadrata e telaio in legno, mentre in genere quelle più recenti sono in sassi e argilla. Il pilastro principale è l'*obùs*, una grande colonna con capitelli scolpiti (*pali*) che sostiene la trave principale del tetto sopra il camino. Gli altri pilastri, indipendenti e vicino ai muri perimetrali del *kazà*, servono come supporto per le strutture del livello superiore.

Nei *kazà* più antichi le parti in legno sono finemente intagliate. I motivi decorativi rivelano origini tibetane e influenze del Kashmir. La rilevanza simbolica del *obùs* è sottolineata dalle opere di intaglio; la forma del capitello, con ripiani laterali di grandi dimensioni, richiama la testa dei montoni selvatici, una delle forme con cui le divinità della montagna sono solite manifestarsi nella cultura indigena tibetana. I motivi ornamentali della svastica, della rosetta, della ruota, del sole, del nodo infinito e del fiore di loto vengono utilizzati per decorare i pilastri, gli armadi e le parti di pareti in legno. Essi sono tutti simboli di buon auspicio: il 'nodo senza fine' è simbolo di eternità, il sole che brucia è simbolo di luce e di vita. Il simbolo più comune nelle decorazioni lignee baltì è forse la svastica: rappresentata in senso antiorario, direzione caratteristica della cultura Bon, da sola o in greche, è un simbolo cosmogonico e rappresenta la nascita dell'universo, invece rappresentata, come nella tradizione buddhista, in senso orario, è un segno di eternità e stabilità assoluta.

Il *kazà*, con le stalle per ovini e bovini e la latrina a secco collocata al di fuori vicino al fabbricato, è l'unità *existenzminimum* per la popolazione Baltì. Nei

villaggi ci sono esempi di case formate solo da *kazà*. All'inizio della stagione primaverile, le famiglie generalmente si spostano a vivere nel livello superiore della casa chiamato *baltì*. Esso è la parte più grande della casa e vi si accede direttamente dalla strada, con una scala a pioli di legno di poche alzate. Lo spazio del piano *baltì* è organizzato attorno a una sorta di patio aperto (*hangòn*), che costituisce lo snodo per andare sia al piano inferiore (*kazà*) sia alla copertura superiore (*hundòk*). Sull'*hangòn* si affacciano le diverse stanze del piano *baltì*. Vicino all'ingresso, sulla parete, c'è un ripiano (*ciustàn*) per una brocca d'acqua; la cucina è costituita da una stufa a legna in muratura (*uciàk*). Tre grandi ciottoli di pietra costituiscono un camino per eventi speciali. Nelle case più grandi ci sono una cucina separata e una sala per l'accoglienza degli ospiti, con pareti in muratura (*erghiàn*) e finestre (*barbàn*). Alcune parti della casa sono delimitate da muri di ramoscelli di salice intrecciati (*sciàk*). L'*hundòk* costituisce un ulteriore livello del villaggio: è il luogo attraverso cui è possibile andare direttamente da una casa all'altra, dove le donne si ritrovano in piccoli gruppi a parlare o a smistare il grano o il frumento

e i bambini a giocare. Le coperture dei fabbricati costituiscono lo spazio di relazione principale per le donne del villaggio che, a volte, si costruiscono sul tetto delle piccole capanne, per avere un loro spazio privato.

Le abitazioni dei villaggi dell'Alta Valle Braldo presentano caratteri morfo-tipologici assai simili. Per alcuni aspetti fanno eccezione le abitazioni di Testey e Monjong, dove le case sono costruite sui pendii più ripidi e il tipo edilizio si adatta ai dislivelli del suolo. Così i *kazà* a volte sono in parte fuori terra e spesso il livello *baltì* presenta parti sporgenti per supplire alla mancanza di disponibilità di spazio.

Il tipo edilizio delle case della Alta Valle Braldo è generalmente ancora utilizzato nei suoi diversi livelli. Solo nel villaggio di Askole si riscontra la tendenza ad abbandonare l'uso del livello interrato a favore del livello *baltì*. Spesso le ultime modifiche ai fabbricati residenziali di Askole sono ampliamenti del piano *baltì*, nuove stanze per la vita quotidiana che non compaiono nel tradizionale tipo edilizio e riducono le necessità di usufruire del *kazà*.

Askole House Museum e un momento dell'inaugurazione, 2009



La Casa museo di Askole e il suo allestimento.

Il piano elaborato (10) nell'ambito del progetto Karakorum Trust per la tutela e la valorizzazione dell'Alta Valle Brado prevede molteplici azioni, tra cui la realizzazione di una casa museo. I rapidi processi di trasformazione a cui è sottoposta la valle – e il villaggio di Askole in particolare – hanno reso necessaria e prioritaria la realizzazione di una struttura capace di concentrare in un unico complesso le testimonianze della tradizione e della cultura materiale del villaggio e dell'Alta Valle Brado.

La Casa museo di Askole non è solo l'occasione per diffondere la conoscenza della valle tra gli alpinisti che giungono al villaggio prima delle loro imprese. L'obiettivo principale del progetto è stato quello di generare all'interno della stessa comunità di Askole e della Alta Valle Brado una maggiore consapevolezza del proprio patrimonio culturale e storico. A partire dalla decisione di realizzare una casa museo, tutto il processo che ha condotto all'allestimento museale è stato continuamente partecipato dalla popolazione del villaggio. Sono stati gli abitanti stessi a individuare, tra le residenze storiche, il fabbricato che, con interventi ridotti al minimo, è stato trasformato nella Casa museo di Askole: si è modificata la posizione dell'accesso per evitare conflitti con la proprietà privata limitrofa e si è dotato l'edificio di impianto di illuminazione attraverso quattro pannelli fotovoltaici posti in copertura.

Sono stati ancora gli stessi abitanti del villaggio a proporre e donare i loro oggetti addirittura in quantità superiore a quella che poteva essere ospitata nella Casa museo. Sono stati infine selezionati gli oltre 200 oggetti

che attualmente costituiscono il patrimonio del museo. Tra essi è possibile trovare utensili della vita domestica (in particolare ogni sorta di oggetto da cucina, contenitori per cibi e per acqua, lumi, chiavistelli, trappole per topi, ...), strumenti di lavoro nei campi (rastrelli,

zappe, gerle, aratri dalle molteplici forme, ...), nell'allevamento (forbici per tosare, pungoli per mucche, pinze per zecche, pelli per fabbricare il burro, ...), nella tessitura della lana (rocchi, lane di yak e di dzo, un antico telaio completo, ...), nella caccia (fucili baltì in legno, cinture porta polvere da sparo, trofei di caccia, teste di stambecchi, ...), nella ricerca dell'oro (assi per filtrare la sabbia, setacci fatti con pelle di pecora che rimandano al mito del vello d'oro ...). Una parte del museo è stata dedicata agli ornamenti femminili (collane, bracciali, orecchini,...), una agli abiti tradizionali (per le diverse occasioni, le diverse stagioni, uomini, donne, bambini; abiti, cappelli e scarpe,...), una ai portatori e agli esploratori (sono esposti alcuni reperti di spedizioni storiche e utensili dei portatori del secolo scorso). Un'altra parte della casa-museo è dedicata ai manufatti lignei decorati (nel museo sono presenti due



antichi *obùs* completi di *palli* – i pilastri principali completi di parte soprastante – finemente incisi).

Tutti gli oggetti sono stati ripuliti, catalogati ed esposti insieme agli abitanti del villaggio. Gli oggetti della vita domestica si è cercato di riporli nella loro collocazione originaria, mentre gli altri sono stati disposti in specifiche zone tematiche, ad occupare entrambi i livelli (*kazà* e *baltì*) con cui si sviluppa la Casa museo. Gli aspetti storici, geografici e antropologici delle vicen-

de della Alta Valle Braldo sono raccontati con testi, disegni e fotografie in nove pannelli collocati lungo le pareti cieche del piano *balti*, illuminati con luci led e in parte dotati di schermi digitali che mostrano serie di fotografie sia storiche che contemporanee della popolazione e del suo territorio.

Nell'allestimento della Casa museo si è cercato non tanto di riprodurre fedelmente le atmosfere delle abitazioni della Alta Valle Braldo, quanto piuttosto di mostrare agli stessi abitanti del villaggio e della valle gli oggetti della propria cultura in nuovo modo.

Illuminazione, prospettive, segnaletica e catalogazione sono volutamente elementi "dislocanti": una dislocazione necessaria affinché gli oggetti appartenenti alla cultura materiale esposti – spesso ancora usati nella quotidianità – possano essere percepiti nel loro *status* di oggetti d'arte, e, in quanto tali, costringano lo spettatore a interrogare se stesso e la propria cultura.

Se il processo che ha portato alla realizzazione della Casa museo di Askole ha già raggiunto l'obiettivo di accrescere la consapevolezza della propria cultura nella comunità del villaggio, ulteriori risultati sono attesi dai prossimi sviluppi: all'interno di un progetto denominato SEED (Social Economic and Environmental Development, sotto l'egida del PIDSA Pakistan Italian Debt for Development Swap Agreement), recentemente finanziato con un accordo siglato dal Dipartimento Affari economici del governo pakistano con i rappresentanti del Pakistan Italian Debt for Development Swap agreement (PIDSA), è stato previsto che la Casa museo di Askole incrementi il suo ruolo di elemento di valorizzazione della memoria storica fino a diventare il centro attorno cui costituire un ampio ecomuseo relativo a tutta l'Alta Valle Braldo.

Una serie di attività verrà fatta gravare attorno alla Casa museo di Askole: dai corsi di formazione per il recupero di attività artigianali locali (come l'intaglio ligneo, la lavorazione dei filati, etc.) al centro di tutela e di monitoraggio del patrimonio esistente nella Alta Valle Braldo.

Le fotografie e i disegni, salvo diversa indicazione, sono del Politecnico di Milano - Dipartimento di Progettazione dell'Architettura (DPA), prodotti in due differenti campagne: 2006 e 2009.

1. Invero l'Europa sin dall'antichità ha avuto contatti più o meno frequenti con le regioni a sud del Karakorum; basti ricordare il viaggio di conquista di Alessandro Magno, che le leggende vogliono fondatore della città di Skardu, o le esplorazioni di Marco Polo che vi transitò durante il suo viaggio in Oriente.

2. Si veda a proposito la ricostruzione delle vicende da parte dell'inglese John Keay che, pur in modo avventuroso, ricostruisce l'epopea della contesa storicamente conosciuta con il nome di "Great Game". J. KEAY, *Quando uomini e montagne si incontrano*, Neri Pozza, Milano, 2005.

3. Gli scarsi risultati della politica di espansione coloniale dell'Italia e le tragiche giornate di Adua (1896) spingono Umberto I ad appoggiare con entusiasmo e con aiuti finanziari i progetti di Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, per presentare al mondo il giovane Stato unitario con un'immagine diversa.

4. È un modo di affrontare la montagna costruito da Giotto Dainelli e da Ardito Desio e ben rappresentato dal progetto "quota ottomila" ideato alla fine del XX secolo dall'alpinista bergamasco Agostino da Polenza, attuale presidente del comitato EVK2-CNR. L'impresa alpinistica diviene l'occasione per studiare le antiche vie carovaniere, per ricercare le testimonianze lasciate dai monaci buddhisti, per studiare gli aspetti morfologici dei villaggi e dei caratteri architettonici degli edifici del Baltistan, per analizzare il rapporto tra il territorio, le sue genti e la sua cultura.

5. KARAKORUM TRUST è un progetto di cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile delle aree del Karakorum e in particolare per l'area del Central Karakoram National Park (CKNP). L'ente promotore è il Comitato Everest-K2-CNR, che con il supporto del Ministero degli Affari Esteri Italiano e di altre numerose istituzioni italiane e straniere, si è fatto portatore della necessità di tutelare e di valorizzare il territorio montuoso del Pakistan del nord. Per tale lavoro EVK2-CNR si è avvalso a partire dal 2006 della collaborazione del Politecnico di Milano, in particolare di un gruppo di lavoro afferente al Dipartimento di Progettazione dell'Architettura e coordinato dalla Prof. Eleonora Bersani e che vede coinvolti gli arch. Daniele Beacco, Ermes Invernizzi, Michele Locatelli e Camillo Sangiorgio.

6. G. CORBELLINI, *Baltistan. La geografia umana*, in "L'Universo", n. 5 settembre-ottobre 1987, pag. 499.

7. S.A.R. IL PRINCIPE LUIGI AMEDEO DI SAVOIA, DUCA DEGLI ABRUZZI, *La Spedizione nel Karakoram e nell'Imalaia Occidentale 1909, relazione del Dott. Filippo de Filippi*, Zanichelli, Bologna, 1912, p. 191.

8. F. MARAINI, *Gasherbrum 4. La splendida cima*, CDA & VIVALDA editori, Torino, 2003, pp. 120-121 (Ed. orig. Bari, 1959).

9. K. BESIO, *Chutes and Ladders: Negotiating Gender and Privilege in a Village in Northern Pakistan*, ACME: An International E-Journal for Critical Geographies, Volume 5, Issue 2, 2006, p. 258.

10. Il progetto di allestimento della Casa Museo di Askole è degli arch. Ermes Invernizzi e Michele Locatelli, collaboratore Arch. Daniele Beacco. Responsabile scientifico Arch. Eleonora Bersani.